

Pensioni 2027, età pensionabile e nuovi coefficienti: lo scontro politico sulla riforma

26 Ottobre 2026, 6:29 | di Giuliano Cazzola | o D

Dal 2027 cambiano età pensionabile e coefficienti di trasformazione. Si riaccende lo scontro tra governo e opposizioni sulla sostenibilità del sistema



Nel Campo allargato alla Cgil, i funzionari di **Maurizio Landini** responsabili del settore previdenza sono sempre in grado di vendere agli esponenti dei partiti "campolarghisti" l'acqua calda presentandola come se fosse una importante scoperta, con particolare riguardo alla denuncia di oscure trame ai danni delle pensioni.

Caricati di indignazione i parlamentari della opposizione si agitano in vista della manovra di bilancio inviando input operativi al Cavallo di Troia (la Lega in versione Salvini/Durigon) che sono riusciti ad inserire nella maggioranza. Ogni volta si grida allo scandalo.

Pensioni, il nodo dell'aumento dell'età pensionabile

In zona Cesarini del bilancio 2026 si scoprì che dal **2010 esisteva un meccanismo**, modificato a partire dal 2012, in base al quale era previsto un **incremento biennale dei requisiti anagrafici e contributivi del pensionamento** in ragione dell'incremento dell'attesa di vita per un massimo di tre mesi. Il governo giallo/verde nei suoi interventi pedestri in materia di pensioni (quota 100 e dintorni) aveva sospeso l'applicazione del meccanismo dal 2019 fino a tutto il 2026. Ed era stato il governo Meloni ad anticiparne l'operatività a partire dal 2025.

Nel primo biennio (2025-2026) il meccanismo non era scattato, mentre nel biennio successivo gli indicatori demografici lasciavano presagire un **incremento di tre mesi** (che è anche il massimo stabilito dalla legge). In verità si trattava di riprendere un percorso normale dopo una interruzione discutibile e comunque onerosa negli effetti. Senza che nessuno protestasse vi erano stati aggiornamenti negli anni 2013, 2016 e 2019, che hanno inasprito i requisiti, rispettivamente di tre, quattro e cinque mesi.

I tre aggiornamenti successivi, relativi agli anni 2021, 2023 e 2025, non hanno inciso sui requisiti a causa del mancato aumento della speranza di vita, anche per gli effetti della pandemia. Poi era operante anche la sospensione per via legislativa di cui abbiamo già parlato. Nell'ambito della discussione del bilancio per il 2026 (relatore al Senato era Claudio Borghi ovvero la volpe messa a guardia del pollaio) emerse che **dal 2027 l'età pensionabile sarebbe aumentata di tre mesi**.

Non si tenne conto di nulla, delle norme di legge, del criterio basilare del calcolo contributivo, dell'esiguità degli incrementi nonché dell'importanza della misura ai fini della sostenibilità del sistema: infatti, la **RGS stima** che la soppressione del meccanismo di indicizzazione automatica dei requisiti di accesso al sistema pensionistico agli incrementi della speranza di vita, comporterebbe un incremento del rapporto debito / PIL di circa 15 punti di PIL al 2045 e di circa 30 punti di PIL al 2070.

Ma l'indignato collettivo bipartisan sentenziò – mettendo in difficoltà il ministro Giorgetti – che non era tollerabile un incremento dell'età pensionabile. No pasaran!

La maggioranza trovò una mediazione al proprio interno, con la previsione dell'**incremento di un mese nel 2027 e di altri due nel 2028**; ma la Lega pretese un odg in cui vi era l'impegno per un riesame del problema nel quadro del bilancio 2027. All'inizio del 2026 anche il Campo largo saltò il fosso presentando una risoluzione alla Camera (Atto di indirizzo del 15 gennaio) che impegnava il Governo "ad adottare iniziative volte a rivedere, sin dal primo provvedimento utile,



la decisione di incrementare i requisiti anagrafici per l'accesso alla pensione e ad eliminarne il meccanismo di revisione periodica".

Come funzionano i coefficienti di trasformazione delle pensioni

Mentre si aspettava la controffensiva su questo punto, gli inventori dell'acqua calda hanno fatto un'altra scoperta: l'incremento dell'attesa di vita produce un ulteriore effetto, la **revisione dei coefficienti di trasformazione in senso inversamente proporzionale**.

Secondo le regole del **sistema contributivo** (ovvero per quella parte sottoposta ad esse nel sistema misto) il montante individuale viene moltiplicato per un coefficiente di trasformazione modulato in rapporto all'attesa di vita secondo la logica attuariale per cui se è ipotizzabile che la pensione venga riscossa per un numero maggiore di anni, il suo importo iniziale (tramite un coefficiente adeguato che funge da moltiplicatore) viene riproporzionato secondo l'età con la quale si va in quiescenza e con verifica biennale).

Questa regola non c'entra nulla con quella **riforma Fornero** che dovrebbe essere superata (le opposizioni rivendicano un impegno che il governo sta eludendo), perché il meccanismo venne introdotto nella famosa **tabella A della riforma Dini del 1995**; col passare degli anni anche i coefficienti hanno seguito un'evoluzione.

Di seguito si riporta la Tabella A della legge n.335/1995:

Età	Divisori	Coefficienti di trasformazione
57	21,1869	4,720 %
58	20,5769	4,860 %
59	19,9769	5,006 %
60	19,3669	5,163 %
61	18,7469	5,334 %
62	18,1369	5,514 %
63	17,5269	5,706 %
64	16,9169	5,911 %
65	16,2969	6,136 %

Seguono i nuovi **coefficienti di trasformazione** vigenti per il biennio **2027-2028** stabiliti dal decreto del Ministero del Lavoro n. 154/2026 che si applicano – per la parte contributiva anche per quella del sistema misto – alle pensioni con decorrenza dal 1° gennaio 2027, sostituendo quelli precedenti del biennio 2025-2026.

TABELLA

COEFFICIENTI DI TRASFORMAZIONE

Età	Divisori	Valori
57	24,080	4,153%
58	23,507	4,254%
59	22,929	4,361%
60	22,345	4,475%
61	21,756	4,596%
62	21,163	4,725%
63	20,565	4,863%
64	19,963	5,009%
65	19,357	5,166%
66	18,747	5,334%
67	18,136	5,514%
68	17,523	5,707%
69	16,908	5,914%
70	16,290	6,139%
71	15,669	6,382%
tasso di sconto = 1,5%		



Lo sconto politico tra sostenibilità e calcolo contributivo

Che ci siano motivi di sorpresa è singolare, che si parli addirittura di “furto” è disonesto. I firmatari dell'Atto di indirizzo del Campo largo citato era perfettamente consapevole del meccanismo dei coefficienti da applicare alla quota sottoposta al calcolo contributivo, al punto che questo meccanismo era chiamato in causa per sostenere che non c'era bisogno dell'aumento dei requisiti:

“il meccanismo di determinazione delle soglie anagrafiche non tiene minimamente in considerazione – era scritto – la circostanza per cui il nostro sistema previdenziale sta progressivamente uscendo dal sistema retributivo e misto per approdare definitivamente al solo sistema contributivo; alla luce di tale evoluzione – proseguiva l'Atto – acquisisce sempre minor significato, dal punto di vista sociale e della sostenibilità finanziaria, l'idea di aumentare progressivamente l'età minima di uscita pensionistica per lavoratori che si vedranno calcolare il proprio assegno pensionistico integralmente con il sistema contributivo”.

Ma c'è di più. **Non è assolutamente vero – come si lamenta – che nello stesso tempo si lavora di più e si incassa una pensione inferiore:** l'incremento dei requisiti pensionistici determina un effetto inverso rispetto a quello prodotto dai coefficienti.

Lo certifica la **RGS**: il meccanismo di adeguamento automatico dei requisiti minimi alle variazioni della speranza di vita contrasta gli effetti di riduzione degli importi pensionistici che si sarebbero determinati, a parità di età di pensionamento, proprio in conseguenza della revisione dei coefficienti trasformazione.

Ecco allora la domanda: **dove accade che l'ignoranza diventa malafede?**

Nel loro documento/programma del gennaio scorso i “Campolarghisti” avevano sostenuto che era inutile aumentare l'età pensionabile perché – man mano che si ampliava l'applicazione del contributivo – il meccanismo della revisione dei coefficienti di trasformazione avrebbe provveduto a riequilibrare il sistema. Ora, sotto manovra di bilancio, **chiedono che sia abrogato quel meccanismo che loro stessi alcuni mesi or sono avevano giudicato garante della giustizia sociale e della sostenibilità del sistema.**

Ormai per quanto riguarda la sinistra politica e sindacale non si può più parlare di passi ma di precipitose fughe indietro.



Pubblicato in: [Lavoro & Pensioni](#) - [Politically \(in\)correct](#)

Tag: [Pensioni](#)



Giuliano Cazzola

Giuslavorista. Laureato in giurisprudenza con Federico Mancini, per quasi un trentennio, fino ai primi anni novanta, ha ricoperto incarichi di rilievo nella Cgil. Nominato, su proposta di Gino Giugni, dirigente generale del Ministero del Lavoro è stato presidente dei

collegi dei sindaci di Inpdap e Inps. Eletto deputato nella XVI Legislatura è stato vice presidente della Commissione Lavoro e relatore di importanti provvedimenti legislativi. Ha insegnato diritto del Lavoro all'Università di Bologna e di Uni eCampus. Saggista, commentatore, collabora con varie testate e ha scritto una ventina di libri.

© 2026 FIRSTonline. Marchio registrato da A.L. Iniziative Editoriali S.r.l., TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI.

Registro Stampa del Tribunale Civile di Roma - Registrazione n. 202/2011 del 17/06/2011 - A.L. Iniziative Editoriali S.r.l. - Via di Porta Pinciana, 6 - 00187 Roma P.IVA e Cod.Fisc. 07354200961

Testata iscritta al Registro degli Operatori della Comunicazione (N° 29417) - [SSL Security by Let's Encrypt.org](#)

